

FRANCESCO GARZILLO, ALESSIA GIACOMARDO, SARA SCHETTER,
FABIO SCHIATTARELLA, PAOLO VALERIO
«FORTUNATO»,
RIFLESSIONI AL MARGINE
DELL'ESPERIENZA:
UN PROGETTO DI INCLUSIONE
SOCIO-LAVORATIVA PER DETENUTI ETERO,
GAY E GENDER DIVERSE NELLA CASA
CIRCONDARIALE DI POGGIOREALE

SOMMARIO: 1. Fortunato: struttura e fasi del progetto. 2. I gruppi a conduzione psicologica: i gruppi di lavoro sulle *soft skills* e i gruppi di riflessione. 3. Riflessioni al margine; 3.1 Il lavoro di intervizione: contenitore pensante supplente di un contenitore negativo; 3.2 Nodi tematici nel lavoro con i detenuti gay e trans nell'istituzione carceraria.

1. Le attività lavorative intra ed extra-murarie e i corsi di formazione professionali sono gli strumenti fondamentali per dare concreta attuazione ai diritti esigibili costituzionali (art.27)¹, conferire ai detenuti le competenze e le abilità per il futuro e dare risposte concrete al concetto di funzione rieducativa della pena (L. 26 luglio 1975, n. 354)² attraverso trattamenti individualizzati.

Partendo da questa base legislativa, il progetto Fortunato, finanziato da Fondazione con il Sud nell'ambito del bando «E vado a lavorare» nasce con l'intento di generare una serie di azioni sinergiche e formative rivolte a detenuti della Casa Circondariale «G. Salvia» di Poggioreale (Napoli), per accrescere le loro conoscenze e competenze professionali nel settore della produzione di prodotti da forno, nello specifico dei taralli, e creare una cooperativa sociale. Il progetto, promosso dal capofila Antinoo Arcigay Napoli in partenariato con un gruppo di associazioni sensibili al tema

1 Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Art.27 Costituzione Italiana [cfr. art. 13 c. 4].

2 Legge sul trattamento penitenziario pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 9 agosto 1975, n. 212, S.O. Si veda anche la L. 10 ottobre 1986, n. 663 arreante norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

LGBT+³, è rivolto a tutti i detenuti particolare attenzione alle persone detenute il cui orientamento sessuale e identità di genere non è eterosessuale e/o *cisgender*.

Nella prima fase progettuale i referenti delle realtà partner, attraverso le figure di coordinamento, hanno svolto numerosi incontri di pianificazione presso la Casa Circondariale:

- Sopralluogo degli spazi da utilizzare per l'allestimento del laboratorio di lavorazione di taralli e prodotti da forno;
- Definizione del numero e tipologia degli utenti partecipanti (caratteristiche, condizione psico-sociale, data fine pena);
- Stesura del format di piano individualizzato come strumento di riferimento per gli operatori;
- Scelta dei padiglioni nei quali effettuare la selezione dei partecipanti, di concerto con i referenti della Casa Circondariale.

Gli utenti selezionati hanno sostenuto colloqui conoscitivi con i coordinatori e i referenti del partner Nèfesh Onlus, psicologi-psicoterapeuti, che hanno illustrato loro *vision* e *mission* progettuali ed effettuato una valutazione iniziale delle aree cognitive, relazionale, emotiva e dell'autonomia e un bilancio di competenze e di *soft skills*. È stato così possibile individuare il grado di motivazione degli utenti, selezionare i partecipanti effettivi e predisporre un piano formativo individualizzato.

Per una corretta attuazione del progetto e per esigenze dell'istituto, gli utenti sono stati suddivisi in gruppi ristretti di lavoro; essendo l'attività formativa svolta nei diversi reparti in cui sono ospitati i detenuti, tuttavia, non è stato possibile mettere insieme persone detenute eterosessuali e persone LGBT+, per le quali è stato necessario creare un gruppo apposito.

All'avvio di ogni gruppo di lavoro è stata presentata agli utenti l'equipe progettuale intramuraria composta da: referente di progetto, psicologhe-psicoterapeute conduttrici degli incontri di *counseling* di gruppo e laboratori di *soft skills*, formatore del laboratorio di produzione di taralli e prodotti da forno, formatore di avvio e gestione di impresa, formatore HACCP (Analisi dei Rischi e Controllo dei Punti Critici, detto in termini più semplici, si tratta di un sistema di controllo relativamente alla produzione di alimenti, che ha come obiettivo la garanzia della sicurezza igienica e della commestibilità) e tutor d'aula.

3 Nèfesh Onlus – Psicologi e Psicoterapeuti Associati per la Persona e le Famiglie per i colloqui di selezione e bilancio delle competenze; i laboratori di *soft skills* ed il *counseling* di gruppo; APS Humans per la formazione di HACCP e avviamento di impresa; Pride Vesuvio Rainbow per le attività di sensibilizzazione; Fondazione Genere Identità Cultura per l'intervisione degli operatori.

Su indicazione dell'istituto si è preferito operare partendo dal Padiglione Livorno che ospita detenuti comuni, sui quali gravano pene non troppo lunghe, quindi potenzialmente idonei a partecipare a un progetto di reintegrazione sul territorio con una scadenza relativamente breve. Successivamente si è passati a operare presso il Padiglione Salerno sinistro che ospita detenuti gay o alcune detenute transgender che non si sono dichiarate come tali.

In totale le attività previste dal progetto sono state realizzate nel corso di tre sessioni della durata di quattro mesi ciascuna per due giorni alla settimana.

Le attività di formazione del laboratorio di lavorazione di taralli e prodotti da forno sono state svolte da un formatore inviato dal partner di progetto pasticceria Leopoldo, che ha insegnato come produrre il tarallo napoletano classico e successivamente ha sperimentato insieme con gli utenti la produzione di taralli con gusti particolari, decidendo in sinergia con gli utenti anche quali materie prime ordinare, con l'obiettivo di creare un prodotto originale e inedito, inventato tra le mura carcerarie. Ciò ha permesso agli utenti non solo di acquisire competenze tecniche, ma anche di sviluppare la propria creatività.

Alle lezioni pratiche si sono alternate quelle teoriche di HACCP svolte dagli operatori messi a disposizione dall'associazione partner APS HUMANS, che hanno preferito offrire le spiegazioni pratiche all'interno del laboratorio di produzione, piuttosto che realizzare lezioni frontali, guadagnandone in termini di partecipazione proattiva dell'utenza.

Parallelamente sono stati avviati i laboratori di formazione e orientamento per la costituzione e la gestione amministrativa di impresa, tenuti dai formatori del soggetto partner APS HUMANS. Al fine di evitare un calo di interesse dei detenuti nei confronti di azioni progettuali di natura quasi esclusivamente teorica e concettuale, sono state sviluppate lezioni congiunte con la presenza del formatore HACCP e dei formatori del laboratorio di avvio e gestione di impresa. Se «il termine formazione viene riferito quasi esclusivamente alla formazione professionale con il conseguente svuotamento di senso del termine colto nella sua essenza originaria»⁴ il progetto ha ben chiaro il suo indirizzo pedagogico-rieducativo.

Le attività sono state sostenute dalla presenza del tutor d'aula dell'associazione Antinoo Arcigay Napoli, che oltre a supportare i formatori è stato un reale punto di riferimento per gli utenti di progetto, svolgendo il ruolo di

4 M. DI ROBERTO, S. MADDALENA, M. TARASCHI, *La pedagogia che "libera". Spunti per l'educazione in carcere*, Lecce - Rovato, 2013.

collegamento tra detenuti, operatori penitenziari e responsabili del progetto in costante dialogo con gli organi di gestione della Casa Circondariale.

Accanto alle attività di formazione, sono state svolte le attività di intervizione rivolte agli operatori e di sensibilizzazione su tematiche LGBT+ i cui destinatari erano i detenuti.

L'intervisione è un momento di incontro e condivisione allargata dell'esperienza al quale hanno partecipato tutti gli operatori impegnati nel progetto. Gli incontri sono stati condotti da un esperto psicologo-psicoterapeuta della Fondazione GIC. Tale attività è stata svolta a cadenza quindicinale in modalità *on-line*.

Ogni incontro è stato finalizzato a esplorare le complesse e conflittuali dinamiche emozionali sottese allo svolgimento dell'attività formativa in ambito carcerario, al fine di aiutare gli operatori a dare un senso alle eventuali risposte emozionali (controtransfert/identificazioni proiettive) in loro attivate nel corso dell'attività formativa, aiutandoli a riconoscere, etichettare, comprendere ed eventualmente anche esprimere le emozioni attivate nella relazione docente/detenuto. Visto il contesto nel quale si è svolta l'esperienza tale attività è molto importante perché aiuta a prevenire e /o almeno a limitare il rischio di *burn-out* degli operatori.

La sensibilizzazione su tematiche LGBT+ è stata svolta all'interno della Casa Circondariale dagli operatori di Pride Vesuvio Rainbow per due sabati al mese. Sono state affrontate le seguenti tematiche:

- illustrazione del significato dell'acronimo L.G.B.T. e dei singoli termini di classificazione;
- differenza tra eterosessualità e omosessualità;
- distinzione tra orientamento sessuale e identità di genere;
- transgenderismo e percorso di transizione;
- omofobia/transfobia e discriminazione;
- discriminazioni delle persone detenute e LGBT+ nell'ambiente di lavoro.

Visto che gran parte del progetto è stato realizzato durante la pandemia, la scelta di far partecipare un numero ristretto di partecipanti (massimo 13) alle attività progettuali è stata determinata dalla necessità di limitare il rischio di contagio da Coronavirus.

Le attività sono state pensate e realizzate in connessione tra loro, attraverso una costante comunicazione tra gli operatori, impostando una qualità sistemica di lavoro affinché i partecipanti potessero sentire di far parte di un progetto coerente e unitario, in cui, citando un assunto di Kurt Lewin sui sistemi, «il tutto è maggiore della somma delle sue singole parti»⁵.

5 F. CAPRA, *La rete della vita*, Milano, 2001.

Si è aperta così la possibilità di mettere in relazione e in comunicazione campi molto diversi tra loro, attraverso un approccio interdisciplinare che ha consentito ai detenuti di integrare, entrando in contatto con operatori provenienti da diversi campi e saperi, anche parti diverse di se stessi: a) l'aspetto sensoriale più stimolato dall'ambito culinario, b) quello di tipo psicologico che stimola l'aspetto più mentale e rende necessario «fare un pensiero sopra, pensare su»⁶, c) l'ambito del controllo di qualità che stimola un atteggiamento di prudenza e il rispetto delle regole e quindi potenzia la responsabilità individuale e gruppale.

La metodologia delle azioni di progetto ambisce a portare la teoria e l'esperienza emotiva una accanto all'altra, in modo che l'apprendimento possa essere visto da vari livelli⁷, generando un «apprendere dall'esperienza» attraverso un «pensare emozionato»⁸. Tale accezione si rifà alla concezione psicoanalitica di conoscenza, di spinta evolutiva «tesa a valorizzare gli aspetti soggettivi, emotivi e originali del conoscere e a integrare emozione e intellettualità», e ciò senza violare la privatezza del Sé⁹.

Tuttavia, non sono mancati elementi di criticità, generati dal perdurare della situazione pandemica che ha talvolta determinato brevi periodi di sospensione delle attività e da alcune difficoltà di interazione e comunicazione tra i diversi e complessi sottosistemi coinvolti (le associazioni partner, la Direzione della Casa Circondariale, l'Educativa della stessa), ognuno dotato di proprie regole ed esigenze che generano una complessa eco-mappa di progetto¹⁰.

Per garantire una continuità nei momenti di sospensione delle attività, gli operatori dell'équipe di progetto hanno ritenuto opportuno attuare interventi che aiutassero a fronteggiare il passare del tempo e trasmettessero anche, a distanza, un pensiero e una cura nei confronti dei partecipanti, ad esempio facendo recapitare loro delle lettere personalizzate in cui si esprimeva il rammarico per la forzata assenza e si assicuravano i detenuti rispetto alle ansie legate all'approssimarsi della fine dell'esperienza e allo

6 M.F. FREDA, *Narrazione e intervento in psicologia clinica*, Napoli, 2008.

7 AA.VV., *L'Esperienza emotiva nel processo di insegnamento e di apprendimento*, Napoli, 1987.

8 M.F. FREDA, *op. cit.*

9 F. FERRARO, D. PETRELLI, *Tra desiderio e progetto: counseling all'università in una prospettiva psicoanalitica*, vol. 3, Milano, 2000.

10 R. MARCHIONI, M. VIARO, *Genogramma, cronologia degli eventi, mappa delle relazioni nella formazione e nella clinica: una rivisitazione*, in *Terapia Familiare* n. 107, 2015.

svolgimento delle imminenti prove valutative e nello stesso tempo si allegavano le dispense per lo studio del HACCP.

Un'ulteriore variabile che ha inciso non poco sulla formazione dei gruppi e sulla possibilità di dare una continuità al lavoro è stata la notevole oscillazione della partecipazione dei detenuti, non solo per decisioni personali, ma soprattutto per condizioni determinate dalla Direzione e dall'Educativa della struttura o dal mutare della pena: trasferimenti in altri padiglioni, affidamento al lavoro o arresti domiciliari, isolamento per condotta, incarichi lavorativi all'interno della struttura.

2. All'interno del progetto una parte importante del lavoro è stata condotta dagli psicologi, con l'obiettivo di condurre i detenuti in un processo di riflessione personale e di gruppo sull'esperienza formativo-professionalizzante e accrescere le risorse personali e gruppali.

In prima battuta, come accennato nel precedente paragrafo, sono state individuate delle aree qui di seguito indicate, da approfondire nell'arco dei colloqui conoscitivi, per orientare la selezione dei partecipanti e strutturare la base del Piano Educativo Individualizzato:

AREA DETENZIONE Quali sono i motivi della detenzione? Qual è la tipologia di reato (aggressione, reati contro il patrimonio...)? Il detenuto è alla prima esperienza detentiva?

AREA DIPENDENZA Vi è un presente o un passato di dipendenze patologiche? Se sì, di che tipo (da sostanze, comportamentale...)?

AREA FAMIGLIA Situazione familiare attuale: il detenuto è genitore? È sposato o separato/divorziato? Qual è il clima emotivo della famiglia d'origine e attuale? Vi sono parenti con precedenti penali o attualmente detenuti?

AREA LAVORO Qual è la situazione lavorativa e/o economica che presentavano prima della detenzione? Quando avrà termine la condizione detentiva continueranno a svolgere il lavoro che hanno interrotto al momento dell'arresto? Quali sono i progetti e le ambizioni che hanno per il futuro?

AREA COGNITIVA: Di quali capacità cognitive, di apprendimento, mnemoniche sono equipaggiati? Qual è il livello di istruzione?

AREA EMOTIVA: ci siamo concentrati laddove possibile sulla conoscenza del temperamento, dell'autostima, sulla qualità dei sentimenti sperimentati nei confronti dell'ambiente circostante, con particolare attenzione all'aspetto della rabbia e della violenza e alla capacità di tollerare le frustrazioni.

AREA RELAZIONALE: Esiste una capacità di cooperare in gruppo, di confrontarsi, di avviare un dialogo? Qual è il rapporto con gli altri

detenuti e con le persone di riferimento fuori dalla struttura? Vi è una capacità di rispetto delle regole?

AREA DELL'AUTONOMIA: è presente la cura di Sé e del proprio ambiente? C'è possibilità di organizzare e realizzare azioni finalizzate al soddisfacimento dei propri bisogni e prevedere e valutare possibili situazioni di pericolo?

Nella fase vera e propria di avvio delle attività progettuali, sono stati costituiti gruppi di lavoro sulle *soft skills*, intese come «quelle competenze trasversali slegate da uno specifico *know how* tecnico e correlate alle dimensioni relazionali-organizzative, che si esprimono in qualsiasi ruolo professionale»¹¹, scelte sulla base della situazione di partenza dei partecipanti. Abbiamo scelto di porre la nostra attenzione in particolare su:

- autonomia: la capacità di svolgere i *task* assegnati senza il bisogno di una costante supervisione;
- autostima e fiducia in se stessi: essere consapevoli delle proprie capacità al di là delle opinioni altrui;
- resistenza allo stress e relativo controllo: saper reagire alla pressione lavorativa e mantenere il controllo senza perdere il *focus* sulle priorità lavorative e non trasmettere ad altri ansie e tensioni;
- pianificare e organizzare: identificare obiettivi e priorità, sapere tener conto del tempo a disposizione e organizzare il lavoro delle eventuali risorse a disposizione,
- precisione e attenzione ai dettagli: sapere curare i particolari è spesso la differenza fra un buon lavoratore e uno eccellente;
- tenersi aggiornati: individuare le proprie lacune e le personali aree di miglioramento per acquisire sempre più competenze efficaci, consapevoli dell'importanza di essere proattivi nell'apprendimento;
- lavorare per obiettivi: impegno, capacità, e determinazione per raggiungere gli obiettivi assegnati e andare dove possibile e oltre;
- gestire le informazioni: saper acquisire, organizzare e distribuire dati e conoscenze provenienti da altre fonti e persone;
- intraprendenza: lo spirito di iniziativa e la proattività sono sempre caratteristiche apprezzate e preziose in un contesto lavorativo;
- saper comunicare: saper trasmettere e condividere in modo chiaro e sintetico idee e informazioni con i propri interlocutori, ma anche saper ascoltare ed essere disposti a confrontarsi in modo costruttivo;
- *problem solving*: la capacità di non perdere il controllo davanti un problema inaspettato e avere la lucidità per intervenire e risolvere;

11 V. D'AMATO, D. MAZZARA, E. TOSCA, *Soft skills per il management*, Firenze, 2018.

- *team work*: capacità e disponibilità di lavorare in gruppo;
- empatia: capacità di mettersi nei panni dell'altro, saper riconoscere le proprie e le altrui emozioni;
- flessibilità: adattabilità, disponibilità al cambiamento, ad accettare cose nuove, imparare nuove conoscenze e abilità;
- pensiero critico: capacità di osservare le cose oltre la facciata, vedere e analizzare i problemi in modo critico, non lineare, senza preconcetti e possibilmente trovare soluzioni creative, innovative, efficaci;
- responsabilità: affidabilità, riuscire a portare a termine i compiti che sono stati affidati, mettendo in gioco tutte le proprie risorse e competenze, con disciplina e buon senso.

Sono stati utilizzati elementi di Programmazione Neurolinguistica – PNL e altri esercizi afferenti al campo della psicologia di gruppo, scolastica e sistemica (simulate, sculture, giochi di ruolo, esercitazioni di *problem solving*, esercitazioni per stimolare il pensiero divergente, *circle time*, *co-operative learning*, simulazioni di colloqui di lavoro) idonei a stimolare i partecipanti del gruppo verso nuove acquisizioni, o verso l'incremento di *soft skills* già presenti in ognuno.

Accanto alla pianificazione di ogni attività, un livello emotivo affiora costantemente nei lavori di gruppo, attraverso storie, sguardi di chi ha voglia di ricominciare, occhi di chi ha paura, il dolore, la nostalgia dei figli a casa, pentimenti, angosce, sorrisi di speranza, sorrisi di chi in fondo ha compreso qualcosa in più rispetto al passato o chi invece non può ancora dare nessun senso a ciò che vive¹². Il dispositivo di gruppo ha favorito la condivisione di profonde simbolizzazioni affettive¹³.

Una difficoltà incontrata dagli operatori è stata quella di essere messi al confronto con vissuti potenzialmente destabilizzanti il loro assetto emotivo perché spesso totalmente distanti dalla propria esperienza di vita, il che rendeva più arduo il compito di restituire ai partecipanti, attraverso la comprensione dei loro vissuti, fiducia nelle loro possibilità di cambiamento interiore prima ancora che progettuale.

Il gruppo di riflessione ha l'intento di generare uno spazio di pensiero che permetta alle persone detenute coinvolte di inserire la partecipazione al progetto in una cornice di senso più ampia. L'obiettivo è, infatti, stimolare una riflessione e un confronto sulle proprie motivazioni, sugli obiettivi, su come il percorso si inserisce all'interno della propria storia di vita, ma anche facilitare il funzionamento del gruppo di lavoro sia per la parte teorica

12 R. BODEI, *Le logiche del delirio*, Roma-Bari, 2000.

13 R. CARLI, R.M. PANICIA, *L'analisi della domanda*, Bologna, 2003.

o riflessiva che per quella di lavorazione, sostenendolo nell'individuare le risorse di ciascuno e nell'affrontare i momenti di conflitto¹⁴.

Citeremo un esempio di lavoro sulle *soft skills* che ci potrà aiutare a entrare più nel vivo dei contenuti all'interno della cornice di lavoro.

Nel rispetto del distanziamento sociale previsto dalle norme di contenimento del Covid-19, la conduttrice (psicologa-psicoterapeuta dell'associazione partner Nèfesh Onlus) ha chiesto ai partecipanti di ristrutturare lo spazio, spostando i banchi e formando un cerchio¹⁵ con le sedie, del quale ella stessa faceva parte, poiché tale forma rimanda a una condivisione e a una circolarità dei pensieri e dei vissuti, e restituisce una visione paritaria in cui nessuno è più avanti o più indietro, più in alto o più in basso di altri.

Il lavoro inizia con un incontro di presentazione, in cui i partecipanti hanno avuto l'opportunità di raccontare se stessi come persone e non come detenuti: è emersa, quasi sempre, una difficoltà a staccarsi dalla propria condizione e dalle proprie storie di vita connotate da azioni delinquenziali, parlando di sé in termini di personalità, doti, prospettive, ambizioni.

In due gruppi su tre la conduttrice ha chiesto ad un detenuto particolarmente portato per il disegno (valorizzandone, quindi, una competenza) di raffigurare su un cartellone la sagoma di un essere umano. I partecipanti sono stati poi invitati a elencare gli aspetti che impedivano loro di esprimere pienamente se stessi e di essere visti così come erano, e di riportarli su dei post-it da incollare sulla sagoma. Sono emersi temi quali: il pregiudizio che grava sui detenuti, l'insicurezza, le esperienze di vita e l'influenza di un ambiente, in assenza del quale, sentivano che sarebbero potuti essere diversi e avrebbero potuto esprimere tante altre parti di sé. Sono stati citati anche la società e il mondo circostante da loro considerati come qualcosa che fa perdere che toglie occasioni e impedisce di realizzarsi. Successivamente, la conduttrice ha invitato ciascuno dei partecipanti a descriversi non in base al fatto di essere detenuto, ma in base alle proprie caratteristiche, pregi e difetti, affiggendo anche queste caratteristiche sulla sagoma, con il proposito di non dimenticare mai la presenza di queste parti, di non lasciare che i fattori elencati in precedenza le coprissero del tutto, utilizzando anche la partecipazione al progetto come strumento.

Questa attività ha generato una necessità di confronto sulle possibilità di intraprendere una nuova strada una volta terminata la condizione di

14 W.R. BION, *Esperienze nei gruppi*, Roma, 1983; G. PICCININO, *Il Counseling di gruppo*, Roma, 2019.

15 F. BRANDANI, M. RIZZARDI, *Circle time. Il gruppo nella pratica educativa*, Piano-
ro (Bo), 2005.

detenzione, sull'importanza della volontà personale e sull'inevitabilità del crimine. Appare questo come un contenuto trasversale a tutto il percorso e ampiamente presente nelle vite dei detenuti, nonché come un elemento che può stimolare una riflessione da parte degli operatori che a vario titolo si occupano di persone detenute sul rischio di recidiva notoriamente alto (il XVIII Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione ha segnalato che nel 2021 il 62% dei detenuti era già stato in carcere almeno una volta)¹⁶.

Gli incontri successivi sono stati dedicati all'inquadramento del percorso di reinserimento lavorativo all'interno di una cornice di senso unica per ciascuno, perché formata dai propri percorsi di vita e progetti, obiettivi di crescita personale, familiari, sociali e lavorativi. Sono emerse tematiche comuni e piccoli contrasti di vedute, come quelle riguardanti l'attrazione per il guadagno facile e per lo stile di vita che può garantire, e la difficoltà di inserirsi in un mercato del lavoro complesso e ulteriormente aggravato dalla pandemia, con il peso dei pregiudizi nei confronti di chi ha precedenti penali. Il futuro, in ogni caso, sembra spaventare i detenuti che si apprestano a lasciare il carcere o a intraprendere misure alternative alla pena. A ciò si affianca un diffuso sentimento di delega nei confronti dello Stato, percepito come l'unico agente che debba e possa garantire loro un futuro lavorativo ed economico. I detenuti sembrano affidarsi ad esso più che ai propri progetti e capacità, in un vissuto di perenne attesa mista a rabbia e impotenza.

In tutti i gruppi si è creato un clima di apertura e di condivisione, che ha permesso ai partecipanti di ripensare alle proprie storie, trovare risposte attraverso il confronto, attivare riflessioni e progettualità, accedere all'area emotiva. Alcuni hanno riferito di aver avuto l'opportunità di aprirsi e capire qualcosa in più di sé (in particolare due detenuti per reati causati da un disturbo da gioco d'azzardo e da una dipendenza da sostanze, con i quali è stato aperto un momento di riflessione sulle dipendenze e sulle dinamiche psicologiche a esse sottese) e un altro che aveva recentemente vissuto il lutto per la morte del padre, senza poter prendere parte al funerale ha potuto iniziare ad affrontare l'elaborazione del lutto.

3. 3.1 L'intero impianto progettuale è stato monitorato dal gruppo di intervizione a orientamento psicoanalitico. Gli incontri si sono svolti con cadenza quindicinale e sono stati condotti da uno psicologo psicoterapeuta della Fondazione Genere Identità Cultura. L'attività di intervizione ha

16 AA.VV., *XVIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, in www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione, 2021.

fornito un sistema di supporto per lo staff e ha messo in atto una pratica di lavoro di gruppo, a cavallo tra il compito formativo e quello consulenziale, che ha avuto come destinatario tutta l'équipe "curante", intesa come gruppo di lavoro eterogeneo sia dal punto di vista professionale che culturale¹⁷.

Il gruppo di intervizione, all'interno delle istituzioni, risulta agire quale temporaneo contenitore pensante, supplente di un contenitore istituzionale negativo, perché non in grado di svolgere l'attività di contenimento (o danneggiato, difettoso, debole, incoerente, ecc.) e, di conseguenza, può aiutare a recuperare la capacità di pensare.

Fin dagli incontri iniziali di intervizione la realtà rivelata dagli operatori è stata che il progetto era in un preoccupante stato di precarietà traumatica, di estrema dipendenza e attacco alla funzione di pensiero e molto probabilmente non adeguato per rispondere alle esigenze dei suoi utenti. Nel primo incontro di intervizione emerse questa situazione con una certa chiarezza:

Il gruppo si è aperto con una riflessione sulle assenze e le attese, accompagnata da lunghi silenzi. [...] le assenze che pesano, la difficoltà di confrontarsi con il sistema carcerario, la frequenza dilatata con cui le psicologhe dell'équipe incontrano i detenuti durante i gruppi di riflessione e durante le attività di *soft skills* e la necessità, per le psicologhe, di confrontarsi con docenti e tutor d'aula di HCCP e lavorazione dei taralli per conoscerli meglio.¹⁸

Emergevano, inoltre, criticità legate alla comunicazione sempre molto difficile con i rappresentanti dell'istituzione penitenziaria (con difficoltà a far partecipare alle attività formative i detenuti selezionati, a far entrare nel carcere materie prime per la lavorazione e materiale per i gruppi psicologici e di formazione, a definire una calendarizzazione degli incontri). Ma il gruppo di intervizione ha rilevato altresì una rete esistente di connessioni mentali, punto di partenza per offrire una prima forma di contenimento allo stato di trauma in cui si trovava il progetto, e per aiutare gli operatori ad acquisire consapevolezza del livello della propria responsabilità in quella data situazione, essenziale per il raggiungimento di una maturità psichica, tanto individuale quanto gruppal:

Sulla scia dell'incontro precedente, il gruppo torna sulle assenze e le attese [...] Un clima che, come suggerisce il conduttore del gruppo di intervizione, rispecchia forse ciò che sta accadendo in generale nel progetto e nelle atti-

17 G. FORESTI, F. FUBINI, M. PERINI., *Supervisione e consulenza psicoanalitiche: promuovere il contenimento e il sostegno nelle istituzioni*, in *Funzione Gamma*, 2011, n. 27.

18 Stralcio dalle note di intervizione.

vità con i detenuti. Arriva Carlo, trafelato, di ritorno dal carcere, e ci mostra un tarallo appena sfornato, lo assapora e ci dice soddisfatto che è ottimo. È frutto della creazione di un detenuto, il tarallo agrodolce: concordiamo sul fatto che sia una perfetta metafora di ciò che sta accadendo in “Fortunato”, del miscuglio di soddisfazioni, piccole gioie ma anche di qualche amarezza e difficoltà.¹⁹

L'équipe era di fronte a un paradosso: l'istituzione ‘poco curante’ contro cui scagliarsi esisteva, soprattutto nella forma di scarsa comunicazione interna – dai più dell'équipe giudicata vero ostacolo allo svolgimento adeguato del lavoro – eppure esisteva anche la necessità di essere consapevoli del livello della propria responsabilità in quella data situazione, essenziale per il raggiungimento di una maturità psichica, tanto individuale quanto grupale. Attraverso il lavoro di intervizione l'équipe è stata in grado di dar voce a quello che effettivamente stava succedendo, sviluppare la propria capacità di pensare e di costruire un contenitore che in un secondo tempo è stato proiettato sull'istituzione facendo sì che diventasse un contenitore istituzionale:

Le psicologhe del progetto riferiscono la difficoltà a far “stare”, sostare, riflettere i detenuti, proponendo loro spazi meno concreti di quelli cui sono abituati [...] in linea con ciò, discutiamo della possibilità di confrontarci nuovamente con la struttura penitenziaria per chiedere di cambiare le modalità degli incontri: rendendoli più frequenti ma di minore durata poiché quattro ore consecutive appaiono difficili da sostenere sia per l'équipe che per i detenuti.²⁰

Il progetto inizialmente sembrava oscillare tra un paralizzante assunto di base di dipendenza e l'assunto di base individualismo²¹, dove ciascuno si comportava come se non ci fosse alcun gruppo, né struttura di riferimento. Ciascuno era un singolo all'interno di un gruppo, senza però riuscire a percepirsi come membro del gruppo. In tal senso, l'équipe di lavoro, sembrava inizialmente colludere completamente con il modello panoptico di Foucault²², descritto proprio in riferimento alle strutture carcerarie: si tratta di una costruzione ad anello divisa in celle separate fra loro da un muro e

19 Stralcio dalle note di intervizione.

20 Stralcio dalle note di intervizione.

21 L'assunto di base Me-ness avviene quando delle persone – in un tempo e in uno spazio con un compito primario, che è quello di incontrarsi e operare in gruppo – lavorano tacitamente come se il gruppo dovesse essere un non-gruppo (Bain, Gould and Lawrence, 1966).

22 M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, 1976.

dotate ciascuna di due finestre, una che dà verso l'esterno e che permette alla luce di attraversarla, l'altra rivolta verso il centro dell'edificio, dove si trova una torre di controllo tagliata da grandi finestre. È sufficiente un solo guardiano per tenere sotto sorveglianza ogni occupante delle singole celle, dato che la luce gli permette di controllarle una ad una. Chi è rinchiuso, invece, è messo in condizione di non vedere né il sorvegliante, né gli altri detenuti. Il Panoptico, isolando i prigionieri gli uni dagli altri, ne fa «oggetto di informazione» che non può mai trasformarsi in «soggetto di comunicazione»²³. Inoltre, il fatto che il guardiano sia invisibile e che ciascuno si senta continuamente sottoposto a uno stato di potenziale sorveglianza esita in un controllo permanente, automatico, anonimo e deindividualizzato.

L'assunto di base di individualismo – nel quale tacitamente si lavora come se il gruppo dovesse essere un non-gruppo – e il Panopticon – la struttura di controllo che isola i soggetti ocludendo ogni possibilità trasformativa – caratterizzavano l'équipe, inducendo una difficoltà di integrazione e attivando un sottofondo continuo di incredulità e sospetto nei confronti dell'altro, facendo sì che ciascun componente dell'équipe si percepisse come destinato a vivere nell'ombra, emarginato, isolato e confinato.

A distanza di due mesi dall'inizio dell'intervisione, l'équipe ha ripreso a funzionare e a erogare un servizio adeguato agli utenti, ristabilendo il senso della propria competenza professionale:

Si valuta l'idea di creare un incontro tra tutti gli operatori impegnati nel lavoro nel carcere e i detenuti così da poter realizzare un incontro congiunto dal vivo, mai verificatosi prima anche a causa della pandemia. [...] Carlo racconta un episodio accaduto in carcere: il detenuto D. durante la lezione lamenta in modo violento il fatto che la psicologa con la quale aveva svolto l'incontro precedente aveva minacciato di denunciare alle guardie la sua situazione di "bronchite" chiedendo, per il timore di un eventuale contagio da Coronavirus, che fosse sottoposto a un tampone. Si prova a spiegare al detenuto che l'intervento era a fin di bene e non volto a isolarlo o punirlo ma D. reagisce violentemente continuando a non indossare la mascherina e avvicinandosi ancora di più agli altri detenuti malgrado la tosse. Ci si consulta nei giorni successivi e si decide di non allontanare il detenuto dal corso. Il gruppo riflette sul fatto che le vicende nella casa circondariale vengono vissute in modo completamente diverso e per D. l'isolamento successivo all'eventuale positività al Covid sarebbe potuta essere un'esperienza veramente drammatica, ad un livello per noi esterni inimmaginabile. Il gruppo sembra poter avvicinarsi a una dimensione di comprensione dell'esperienza carceraria e sottolinea che è stato importante

23 M. FOUCAULT, *op. cit.*, 278.

non denunciarlo perché sarebbe stato come rispondere a violenza con violenza. Il gruppo sottolinea che è stato importante decidere insieme su quale atteggiamento e decisione assumere, [...] in quanto c'è stato un lavoro di staff.²⁴

Il gruppo di intervizione, con l'autorità di una *followership* 'pensante', sembra pertanto poter gestire se stesso quale contenitore, anche quando la funzione contenitrice dell'istituzione e della leadership che la rappresenta sia temporaneamente danneggiata.

3.2 Verrà presentato ora un focus specifico sull'esperienza con i detenuti gay e transgender nell'ambito del progetto Fortunato. Saranno delineati alcuni nodi tematici significativi, nella rappresentanza delle persone gay e transgender destinataria dell'intervento, che possano fornire una necessaria dimensione alla pensabilità di queste esperienze.

Il cosiddetto «padiglione omosex» è un reparto in cui, per disposizioni della struttura atte a contenere e prevenire forme di discriminazione e violenza, vengono inserite le persone omosessuali. Molte di loro, in realtà, sono persone transgender/gender diverse (uomini biologici che si identificano con l'identità di genere femminile), la maggior parte dei quali in attesa di intraprendere il percorso di transizione AMAB (persona assegnata alla nascita al genere maschile). Chi lo ha già iniziato, invece, viene collocato nel Padiglione Roma, in cui sono detenute donne transgender che all'anagrafe risultano ancora maschi. Pur essendo emerso, almeno per ciò che concerne il personale addetto alle aule professionali, un rapporto di rispetto tra i dipendenti della Casa Circondariale e questi detenuti e detenute²⁵, la divisione in padiglioni così descritta (prevista dalla legislazione in materia sulle cosiddette sezioni protette) appare, più che come una prevenzione di forme di omofobia e transfobia, come una discriminazione nella discriminazione: luoghi in cui la varietà dell'espressione dell'identità di genere non appare rispettata, bensì catalogata in maniera rigida²⁶.

All'interno di questo reparto, quasi tutti i detenuti hanno intrapreso relazioni sentimentali, tanto da formare una vera e propria famiglia che, a confronto con i partecipanti dei gruppi provenienti da altri padiglioni, appare come un fattore di protezione che mitiga i vissuti di sconforto e tristezza. Essa sembra riprodurre, però, una società maschilista pa-

24 Stralcio dalle note di intervizione.

25 Decliniamo il genere nel rispetto del modo di percepirsi dei soggetti direttamente coinvolti.

26 Rossi, *I diritti LGBT+ in carcere*, in AA.Vv., *XVIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, cit.

triarcale, con detenuti omosessuali che interpretano la parte del partner padrone etero e persone transgender che si calano pienamente nel ruolo della donna sottomessa a un uomo. Non mancano, però, le narrazioni sui momenti di tenerezza delle coppie e sui loro progetti futuri, come unirsi civilmente o intraprendere insieme un'attività lavorativa una volta espia la pena²⁷.

Il clima familiare del «padiglione omosex» ha influenzato il gruppo di lavoro del progetto, attraverso forme di collaborazione e di conflitto più intense di quelle degli altri gruppi. Era inoltre presente una particolare esuberanza e socievolezza con cui alcuni provavano a contrastare il dolore della detenzione, e a includere anche gli operatori di progetto nella grande famiglia, in una richiesta di cura e attenzione che ha reso necessario riformulare la programmazione del lavoro.

Nel gruppo di intervizione, tuttavia, grazie al confronto possibile tra i vari componenti dell'equipe di lavoro, al giubilo comunitario carcerario, si accosta l'immagine della drammaticità individuale:

Le storie di tutti i detenuti, sostiene la psicologa che si occupa degli incontri individuali, sono tutte molto dure e ci racconta di “sentire” molto questo gruppo e tutte le sue ferite. La spaccatura interna è molto forte: spesso il reato che li ha portati in carcere è in qualche modo legato alla necessità di trovare il denaro utile ad intraprendere il percorso di affermazione di genere. Riferisce, ad esempio, il racconto dei reati di truffa commessi da una detenuta²⁸ al fine di raccogliere il denaro necessario per sottoporsi a un intervento chirurgico. Il conduttore del gruppo di intervizione è molto colpito dalla discrepanza tra l'euforia, descritta dalla psicologa, con cui la detenuta racconta tale episodi nel gruppo e tutta la drammaticità rilevata dai colloqui singoli e ci invita a riflettere al riguardo.²⁹

La contrapposizione di queste due immagini speculari sembra aprire però uno spazio di pensabilità attraverso il quale emerge la profonda sofferenza che si nasconde dietro la giubilante teatralizzazione:

Interviene il coordinatore di progetto che ha partecipato al primo incontro di presentazione al padiglione omosex, ricorda l'impressione che ha avuto di fronte alla teatralizzazione di alcune detenute, quasi come se fosse una modalità necessaria al fine di stemperare la sofferenza. Interviene subito dopo il for-

27 S. MONTAGANO, A. PAZZAGLI, *Il genogramma. Teatro di alchimie familiari*, Milano, 1989.

28 Nelle vignette cliniche decliniamo il genere nel rispetto del modo di percepirsi dei soggetti direttamente coinvolti.

29 Stralcio dalle note di intervizione.

matore HACCP dicendo che dove c'è sofferenza esiste il dissimulare in chiave comica per sostenere un dolore sovente troppo grande da vivere. [...] Interviene il tutor d'aula, ha l'impressione che c'è una forza energetica che spinge queste persone ad entrare ed uscire dal carcere. L. ad esempio è una persona che dentro il carcere ha un'identità molto forte che riesce ad esprimere all'interno dell'istituzione carceraria e non fuori dove si sente persa.³⁰

Quello che sembra emerge dalle riflessioni del gruppo di lavoro è un'immagine antitetica nella quale le detenute e i detenuti del padiglione omosessuale da un lato sembrano fare riferimento ad un *extra moenia* in cui sono persi e soli, senza un posto nel mondo, un ruolo e un'identità sociale, una comunità di riferimento, dall'altro riferiscono di un *intramoenia* nel quale trovano una comunità di simili pronta ad accoglierli e con i quali fare famiglia. Senza ovviamente negare la fattualità dell'esclusione alla quale le persone LGBT+ sono sovente esposte, quello che il gruppo sembra suggerire è la rottura del piano dialogico del «doppio binario». Grotstein³¹ descrive l'identificazione primaria come una presenza di fondo dalla quale emergiamo, che garantisce un senso di conforto nell'avvertire la presenza di qualcuno che ci sostiene nei nostri sforzi per affrontare il mondo. La presenza di fondo dell'identificazione primaria è un ambiente di sicurezza come l'ambiente sufficientemente buono di Winnicottiana memoria. L'autore, con il teorema del «doppio binario», parla dell'esistenza di due binari, appunto, che coesistono dal principio uno accanto all'altro: uno di fusione l'altro di separazione. Questi stati mentali della mente, presenti in contemporanea come su un doppio binario, animano il conflitto tra separazione e individuazione. Fusione-separazione, attività-passività, si configurano quindi come polarità non in rapporto antitetico ma piuttosto in una relazione di interscambio. È allora la rottura di questo rapporto dialogico ad essere problematica. Se il bambino, nel procedere del suo incontro con il mondo, ha bisogno, di trovare sintonia e di sperimentare una stabilità che renda il mondo prevedibile, ha però anche altrettanto bisogno di sperimentare l'inaspettato, di fare esperienza dell'altro, di fare esperienza di una attiva intenzionalità dell'altro che non coincide con la propria. Come ci fanno notare Ambrosiano e Gaburri³², l'elemento che rompe l'attrazione verso l'eden indifferenziato e apre alla

30 Stralcio dalle note di intervistazione

31 J.S. GROSTEIN, *Chi è il sognatore che sogna il sogno? Uno studio sulle presenze psichiche*, Roma, 2004.

32 L. AMBROSIANO, E. GABURRI, *La spinta a esistere. Note cliniche sulla sessualità oggi*, Roma, 2008.

curiosità verso il mondo e verso l'altro «è una madre che non offre il seno, il cui prototipo è il padre»³³, e più avanti aggiungono:

Quando la funzione paterna non circola nell'ambiente primario la polarità attività/passività perde la sua valenza dialettica per diventare una antitesi senza soluzione. Allora il bisogno di attività e intenzionalità si degrada in ricerca di controllo sull'oggetto e dipendenza si degrada in resa sottomessa sotto la spinta suadente dell'identificazione primaria.³⁴

Riattivata la relazione di interscambio tra fusione e separazione all'interno del gruppo di intervizione, sembra così potersi aprire uno spazio di pensiero circa le difficoltà e le assenze che nel corso dell'intervento si sono presentate anche in questo gruppo, sebbene non più relegate nell'incapacità a pensare dello sbrindellato contenitore istituzionale:

Il formatore HCCP interviene sulla motivazione delle assenze che, secondo lui, riguardano il fatto che i detenuti, nelle condizioni psicologiche e situazionali in cui si trovano sono portati a scegliere qualcosa che arriva nell'immediato come, ad esempio, le offerte lavorative proposte all'interno dell'istituzione carceraria e quindi i soldi, piuttosto che investire su una possibilità formativa che porta solo potenzialmente i suoi frutti in futuro, senza garanzia. [...] Il coordinatore di progetto e il coordinatore dei rapporti con l'istituzione carceraria riflettono circa il fatto che tutte le attività proposte nella Casa Circondariale nell'ambito del Progetto Fortunato, propongono in fondo un cambiamento che vuole agire rispetto al tema della rinuncia del godimento immediato, pertanto non ci dobbiamo sorprendere se non riusciamo a rispondere su questo aspetto poiché la nostra proposta è differente e non si muove sul registro del tutto e subito. [...] Il conduttore del gruppo di intervizione si chiede e ci chiede se piuttosto che parlare del tutto e subito si possa parlare di scoraggiamento, anche del nostro scoraggiamento. [...] ci aspettavamo qualcosa di diverso. Cosa? [...] non bisogna idealizzare. [...] I detenuti sono pieni di buchi, come noi, ma loro non lo sanno che in fondo siamo per certi aspetti come loro.³⁵

La nascita di un pensiero nuovo nell'equipe di progetto sembra così fare da cassa di risonanza dei prossimi movimenti che si osserveranno nel corso del progetto:

Lavoro di cooperazione, spirito di iniziativa, profumi di focolare domestico, questi gli ingredienti che introducono e accompagnano l'inizio di una mattina-

33 L. AMBROSIANO, E. GABURRI, *op. cit.*, 63.

34 L. AMBROSIANO, E. GABURRI, *op. cit.*, 64.

35 Stralcio dalle note di intervizione.

ta di lavoro che portano a nuove sperimentazioni di ricette per la produzione del tarallo salato e del tarallo dolce. Il lavoro odierno è un'attività che coinvolge mani esperte, menti pensanti, passioni comuni volte all'apprendimento cooperativo. I nostri docenti incontrano i corsisti attorno al tavolo di lavoro e svolgono un'attività multidisciplinare dove le regole dell'HACCP sostenute dal docente del partner Humans si legano ad un confronto partecipativo della psicologa del partner Nefesh che sperimenta un lavoro sulle *soft skills* di tipo dinamico. [...] Il tavolo da lavoro diventa anche scenario di ricordi. S. e M. ricordano le loro esperienze casalinghe durante la preparazione delle pizze fatte in casa, da piccoli, quando gli eventi che li avrebbero portati a delinquere erano ancora lontani.³⁶

Il gruppo di detenuti gay e transgender coinvolti nel progetto Fortunato sembra, attraverso il lavoro basato sull'apprendere dall'esperienza, poter scardinare l'antitesi intramoenia/extramoenia, fusione/separazione e accedere a una dimensione dialogica che consente l'accesso a ricordi anche extramoenia, nei quali è stata fatta esperienza del conforto nell'avvertire la presenza di qualcuno che li ha sostenuti negli sforzi per affrontare il mondo. In tal senso, si interpreta anche il movimento spontaneo di un detenuto che, nonostante la fuoriuscita prematura dal progetto Fortunato a causa della pena alternativa con gli arresti domiciliari, ha cercato, trovato l'associazione Antinoo Arcigay Napoli alla quale si è rivolto per chiedere supporto nel progetto di vita futuro. Il progetto Fortunato sembra pertanto aver aperto degli spazi di riflessione e di mentalizzazione a partire dai quali sono sorti desideri di ricerca e progettazione di modalità riparative e di ricerca di nuovi pattern relazionali e comportamentali.

36 Stralcio del resoconto della attività gruppalì.